



PREGHIERA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:
«Nessuno è mai salito al cielo,
se non colui che è disceso dal cielo,
il Figlio dell'uomo.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto,
così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,
perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non vada perduto,
ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo
per condannare il mondo,
ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

COMMENTO

Il serpente di Mosè. Nel deserto, a seguito di una mormorazione contro Dio, alcuni serpenti velenosi invadono il campo e con il loro morso mortale danno evidenza a quello che spiritualmente si sta consumando nel cuore degli israeliti: si insinua il sospetto che Dio non sia affi dabile, non sia credibile e per questo occorra diffi dare di lui: della sua guida, della sua parola, del suo affetto. Morsi da questo dubbio gli israeliti si allontanano da Dio e quella lontananza è la rovina. I serpenti rendono evidente quello che invisibile accade loro.

Cristo come serpente. Nel deserto Israele se guarda il serpente di bronzo innalzato sull'asta si salva. Gesù rivela a Nicodemo che quella è una profezia che lo riguarda. Ora, chi morso dal peccato e reso diffi dente verso il Padre guarda il Figlio sull'asta della croce, si salva dalla rovina. Perché la somiglianza con il serpente? Da un lato per l'umiliazione di chi deve strisciare per terra, come Gesù che umiliato dal giudizio iniquo degli uomini è calpestato a terra. Dall'altro perché la sua crocifissione mette in evidenza la maledizione ("Maledetto chi pende dal legno" Gal 3,13) che si abbatte su di lui al posto nostro (Is 53,4), perché il primo maledetto della creazione è il serpente.

Dio ama il mondo. La venuta del Figlio e la sua morte in croce sono l'evidenza dell'amore di Dio per l'umanità che gli è ostile e ribelle. Ora chi vede (cioè chi crede) il Figlio passa da morte a vita.

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape,
che un uomo prese e seminò nel suo campo.
Esso è il più piccolo di tutti i semi ma...
diventa un albero» (Mt 13,3-4).

MEDITAZIONE

Non la condanna ma la salvezza. La salvezza di Cristo non è una amnistia, o una depenalizzazione delle colpe. La colpa c'è ed è grave, ma invece di essere condannati insieme alla nostra colpa, diventando un tutt'uno con essa, noi invece siamo amati, quindi distinti e liberati dalla colpa. Per questo siamo partecipi di un esito diverso da essa. La colpa è annientata, mentre noi, liberi da essa, siamo amato.

Credenti o perduti. Il contrario della fede, che fa riconoscere in Gesù l'amore che il Padre manifesta al mondo intero, è la perdizione. Se non siamo amati da Dio, siamo perduti. Se non sappiamo fidarci di lui, siamo soli davanti al mondo e alle nostre colpe, condannati a seguirne l'esito perché non crediamo che qualcuno possa distinguerci da esse e amarci.

PREGHIERA. Sal 77(78)

Nella lunga memoria del cammino nel deserto, il salmista ricorda la ribellione del popolo e la pazienza di Dio, che ha continuato ad offrire misericordia e salvezza a coloro che gli mentivano.

Non dimenticate le opere del Signore!
Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:

il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattene la sua ira
e non scatenò il suo furore.

Preghiamo.
O Dio, ricco di misericordia, che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce, ci guarisci dalle ferite del male, donaci la luce della tua grazia, perché, rinnovati nello spirito, possiamo corrispondere al tuo amore di Padre. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONTEMPLAZIONE

Davanti alla tua croce. La croce non l'ha fatta il Padre tuo: l'hanno fatta gli uomini. È il modo con cui noi abbiamo voluto negare la tua pretesa sul mondo, la tua autorità su di noi, per continuare ad illuderci di essere noi da noi stessi padroni di tutto. Tu l'hai accolta, perché pure in quelle condizioni potessi dirci con massima evidenza quanto Dio ci amava, quanto tu ci amavi.
È diventato allora il luogo del tuo innalzamento: È ormai un legno trasfigurato, che non parla più di morte e di dolore ma di amore e di liberazione.

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma... diventa un albero» (Mt 13,3-4).

